

Inveruno, Bruxelles e ritorno

Da Inveruno a Bruxelles e ritorno. La vita di Giovanni Marcora, scomparso vent'anni fa il 5 febbraio 1983, è segnata da diverse tappe, ma il suo legame con il paese d'origine (dove riposa) non è mai venuto meno, nemmeno negli anni di impegno come ministro e politico di statura europea.

Un concittadino illustre - espressione in questo caso priva di retorica -, la cui memoria merita di essere conservata, valorizzata e attualizzata.

La vita di Giovanni Andrea Umberto Marcora comincia proprio a Inveruno il 22 dicembre 1922.

Il padre Giuseppe, macellaio e piccolo allevatore, si era sposato quattro anni prima con la meserese Erminia Garavaglia: nell'arco di pochi anni nascono quattro figli: Giuseppina, Giovanni, Mariuccia e Andrea.

L'ultimo parto è fatale per Erminia che non sopravvive al figlio.

Il padre si risposa nel '29 con Luigia, sorella della prima moglie. La famiglia ritrova la serenità: Giovanni frequenta con la stessa passione le scuole del paese, l'oratorio e la bottega paterna.

Quindi si iscrive all'istituto "Dell'Acqua" di Legnano, dove si diploma geometra nel 1941.

Chiamato alle armi, dopo l'8 settembre 1943, a soli 21 anni, Marcora compie, come diversi altri giovani cresciuti negli oratori e nell'Azione cattolica della zona, una coraggiosa scelta per la libertà: diventa partigiano e opera - con il nome di battaglia di Albertino, che gli resterà caro per tutta la vita - fra l'Altomilanese e l'Ossola, partecipando alla liberazione di Milano e del suo stesso paese (25-26 aprile 1945).

Nel 1953 è tra i promotori della corrente democristiana della Base, esperienza che lo legherà, fra gli altri, a Enrico Mattei, Ezio Vanoni, Luigi Granelli, Giovanni Galloni, Ciriaco De Mita; ricopre quindi diversi incarichi nella Dc, fra cui quello di segretario provinciale di Milano e di vicesegretario nazionale.

Costituita, con il socio Carlo Vegezzi, l'"Impresa di costruzione Cea", nel 1956 si sposa con Giovanna De Re e si stabilisce a Milano: dal matrimonio nascono tre figli, Barbara, Luca e Simone. Ormai gli impegni politici si moltiplicano e decide di stabilirsi a Milano, costruendo anche una nuova casa nel paese natale, dove si reca nei momenti liberi e durante le feste.

Nel 1968 viene eletto per la prima volta senatore nel collegio di Vimercate.

Fra il 1970 e il '75 e dal 1980 fino alla morte è sindaco di Inveruno, periodo durante il quale si impegna nella realizzazione di una serie di importanti opere pubbliche. Nel 1972 nasce la "legge Marcora", ossia il primo

provvedimento legislativo che riconosce l'obiezione di coscienza. Ma la consacrazione politica arriva nel 1974, quando Aldo Moro lo chiama al Governo come ministro dell'Agricoltura; Marcora resta ininterrottamente alla guida dello stesso dicastero fino al 1980, passando poi a quello dell'Industria nel biennio 1981-82. Epiche restano le sue battaglie a Bruxelles, dove difende gli interessi prima dell'agricoltura poi dell'industria italiana nel consesso europeo.

In tutti questi anni di battaglie politiche, emergono alcune costanti nella

biografia marcoriana. Anzitutto il riferimento alla Resistenza, della quale Albertino ricordava spesso il valore storico e l'attualità del messaggio etico-politico.

In secondo luogo Marcora lasciava trasparire dalle proprie azioni e dalle decisioni assunte in campo politico e amministrativo, il "primato della politica" sugli altri ambiti del vivere civile.

Aveva cioè assunto dalla tradizione cattolico-democratica l'idea che la politica avesse un ruolo di sintesi, di programmazione e di impulso verso la società e l'economia.

Proprio l'economia era un altro punto fermo per il politico lombardo: egli infatti riteneva la crescita dell'economia reale, a partire dal settore agricolo, uno strumento al servizio della giustizia sociale e della più equa redistribuzione delle ricchezze, soprattutto attraverso il lavoro, il mercato, la fiscalità.

Non da ultimo, Marcora, una volta assunti incarichi ministeriali, aveva intuito che il difficile percorso dell'integrazione europea era ormai uno scenario irrinunciabile entro il quale orientare le grandi scelte della politica nazionale.

Resta infine nella memoria l'inconfondibile tratto del "politico di razza", competente, scaltro, determinato, con quel suo caratteristico tic nervoso e la sigaretta sempre accesa. Che si trovasse in consiglio comunale a Inveruno o in una riunione della Base in via Mercato a Milano, a Palazzo Chigi o chiamato a presiedere una riunione ministeriale a Bruxelles, Marcora dava l'impressione di avere sempre un obiettivo preciso verso cui orientarsi.

Così appare la mattina del 9 gennaio 1983 agli amici di sempre, riuniti per la giunta comunale del paese. Il giorno successivo l'ennesimo ricovero per combattere il male che lo perseguita da lungo tempo; quindi l'ultimo viaggio verso la sua casa di Inveruno, dove si spegne il 5 febbraio. Ai funerali c'è tutto il paese, ma anche il gotha del mondo politico ed economico italiano, a portare l'ultimo saluto a Giovanni Albertino Marcora.

GIANNI BORSA
Tratto da "Il Giorno"